



Che cos'è un classico della letteratura dell'infanzia?

di **Donatella Lombello**

Ampia è l'accezione del termine **“Classico”**, col quale, comunemente, indichiamo tutto ciò che assurge a esemplare, a modello: per le sue caratteristiche di eccellenza, di perfezione, di permanenza nel tempo, di durevolezza nella sua fruizione, sia che si tratti di un prodotto culturale (un'opera letteraria, musicale, plastica, pittorica, architettonica...) o materiale (la foggia di un abito, la trama di un tessuto, le caratteristiche di una cerimonia...).

In ambito letterario sul significato di “Classico” si sono alternate, nel tempo, teorie molteplici, che hanno attraversato i secoli fornendo canoni di volta in volta ispirati a principi stilistici diversi.

Italo Calvino definiva “classici” gli autori dei quali si dice: “Sto rileggendo” e non “Sto leggendo”¹; e in una precedente definizione: “I Classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando s'impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale”.

Giuseppe Pontiggia sostiene che leggiamo un Classico “per la bellezza e l'importanza di quello che ci dice”, e soggiunge: “I Classici continuano a esprimere, in un linguaggio spesso indeciftrato o frainteso, i valori in cui possiamo riconoscerci”².

Quali sono le qualità per cui definiamo “classico” un testo? E quali titoli e autori potremmo includere in un elenco di Classici per ragazzi?

Una ricognizione critica di Donatella Lombello, docente di Letteratura per l'Infanzia presso l'Università di Padova, ci aiuta a orientarci sul tema.

Parlando di **“Classico” nella letteratura per ragazzi**, non si può far altro che restare fedeli a una concezione che valuti fondamentale requisito il connubio di eccellenza della qualità formale e di ricchezza-profondità di contenuto (di “valori”) del testo letterario.

È chiaro che per **eccellenza della qualità formale** intendiamo la cura, la ricerca espressiva dell'autore, al di là della contingenza linguistica. Di Salgari, che scrive “fascie” o “miccie”, o altre analoghe espressioni ormai inusuali, amiamo l'attenzione all'ambientazione, l'acribia descrittiva attraverso cui fa calare il lettore in un contesto geografico affascinante e magico nella sua esotica lontananza: luoghi in cui l'autore fa agire la forza delle passioni e la lacerazione dei dilemmi umani dei suoi personaggi, provocando il coinvolgimento del lettore.

E per **valori del contenuto** ci si riferisce all'intenzionalità comunicativa, alla qualità del dialogo che l'autore riesce a istituire col proprio destinatario e interlocutore³: al grado di sollecitazione, riflessione, rispecchiamento – o prese di distanza⁴ – rispetto a idealità, compor-

tamenti, emozioni, sentimenti (positivi e negativi), che confluiscono in altrettante possibili risposte del lettore. La lettura di un Classico è sì, infatti, la lettura di un libro “che non ha mai finito di dire quel che ha da dire”⁵, ma è al contempo un'opera “che provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé”⁶.

Quali sono, dunque, i Classici della letteratura per l'infanzia: esiste un canone a cui riferirsi?

Antonio Faeti, nella diciassettesima delle sue *Ventidue lezioni per ostinarsi a leggere*, dal titolo *Perché leggere i Classici per bambini* (2002), ci offre un elenco di ventidue opere di letteratura per l'infanzia, che include: *Piccole donne*, *Peter Pan*, *L'ape Maja*, *Alice nel paese delle meraviglie*, *Le avventure di Pinocchio*, *Sussi e Bibrissi*, *Cuore*, *Il vento nei salici*, *Kim*, *Il viaggio meraviglioso di Nils Holgersson*, *La storia del dottor Dolittle*, *Senza famiglia*, *I ragazzi della via Paal*, *La guerra dei bottoni*, *Pel di carota*, *Il piccolo principe*, *I misteri della jungla nera*, *Heidi*, *L'isola del tesoro*, *Mary Poppins*, *Il giornalino di Gian Burrasca*, *Ciuffettino* 7.

La motivazione che lo studioso adduce nella scelta di questi libri sta nel fatto che essi “non sono mai rimasti dei libri, che essi non contengono [...] dei personaggi: tutti, o quasi, si riferiscono al mito, sono divenuti Paradigmi, compaiono ormai solo come icone dell'immaginario. Se Peter Pan è il piccolo nume di quella temuta sindrome che evoca la non crescita, il rifiuto della responsabili-



Illustrazione di Alfio Buscaglia

Edizioni Piemme S.p.A.
Aut. Tribunale di Milano
N° 136 del 26 febbraio 2008

Direttore Responsabile: *Carlo Musso*
In Redazione: *Alice Fornasetti*,
Luisella Marzaroli, *Stefania Magistrelli*
Coordinamento editoriale e testi: *Maria Corno*
Piano di lettura: *Isa Maranesi*
Consigli di lettura: *Marina Amoia*,
Mariella Berardi, *Sara Frattini*
Progetto grafico, impaginazione e redazione:
Elástico, Milano
Stampa: *Mondadori Printing S.p.A.*, Verona
Direzione e Redazione:
via Tiziano 32, 20145 Milano



Illustrazione di Gabo Bernstein

Varcare la soglia dei Classici è per un bambino il passaggio che lo introduce nel mondo dei "veri lettori", dove lo aspettano **personaggi** da amare o da odiare, **avventure** in epoche e luoghi lontani, **emozioni** senza tempo... Qual è il segreto per cui alcune storie sembrano continuare a parlare ai piccoli lettori generazione dopo generazione? Nel cercare le risposte, ci chiederemo perché proporre ai nostri alunni la lettura di un Classico e in che modo possiamo stimolarli e sostenerli in questa gratificante, anche se a volte impegnativa, avventura.

tà, [...] Heidi è l'ecologia, è la lotta contro l'invasione di un urbanesimo avvelenato [...]. Se Alice allude alle mille forme del perdersi, del disambientamento, della fuga dalle coercizioni, Sandokan è il ribelle perpetuo di un terzomondismo non catturabile, impossibile a spegnersi. [...] Pinocchio? Il burattino sciamano [...] parla di possibili redenzioni, di metamorfosi che salvano, di sprofondamenti che possono redimere".

Senza dubbio il canone qui ricordato è necessariamente circoscritto alla definizione del tempo entro cui Faeti ha dovuto svolgere le sue lezioni. Tra i Classici della letteratura per l'infanzia manca, ad esempio, *Pippi Calzelunghe*, solo per citare una delle opere "classiche" della Lindgren, come pure manca *Bibi, una bambina del Nord*, di Karin Michaëlis. Vogliamo poi includere le opere di Dickens..., e di Manzoni, e di Rodari? Anche il canone, dunque, può essere soggetto a regole non assolute, ma legate, forse, a scelte contingenti.

Di quali altri Classici della letteratura per l'infanzia potrà, dunque, corredarsi il nostro canone? Quali autori italiani del Novecento inoltrato, ad esempio, potremo inserire? Donatella Ziliotto, Roberto Piumini, Bianca Pitzorno, Beatrice Masini... per fare dei nomi che certo non esauriscono la lista, ma pongono il problema sui requisiti del "Classico" che non necessariamente rimandano ad autori "già esistenti". E chi includere, tra gli stranieri? Forse Philip Ridley, Aidan Chambers, Andrew Clements, Henriette Bichonier... e

poi? E quali "narratori iconici" salvare per la posterità? Leo Lionni, Maurice Sendak, Bruno Munari, Roberto Innocenti... Tomi Ungerer, e chi ancora?

Italo Calvino afferma: "Credo di non aver bisogno di giustificarmi se uso il termine 'Classico' senza fare distinzioni d'antichità, di stile, d'autorità. [...] Quello che distingue il Classico [...] è forse solo un effetto di risonanza che vale tanto per un'opera antica che per una moderna ma già con un suo posto in una continuità culturale"⁸.

È poi chiaro che, se ci sono "i Classici", modelli di qualità stilistica, letteraria, contenutistica che non si possono escludere dal canone, è legittimo parlare dei "nostri" personalissimi "Classici", legati a preferenze soggettive, alle nostre scelte estetiche, letterarie, di trame, di generi, di dialogo, di "adesione" o di contrapposizione a quanto l'autore va dicendoci.

È ancora Calvino che ci dice: "Il 'tuo' Classico è quello che non può esserti indifferente e che ti serve per definire te stesso in rapporto e magari in contrasto con lui"⁹.

In proposito Tzvetan Todorov ci ammo-

nisce: "Meno questi personaggi sono simili a noi e più ci allargano l'orizzonte, arricchendo così il nostro universo. [...] I romanzi non ci forniscono una nuova forma di sapere, ma una nuova capacità di comunicare con esseri diversi da noi. [...] L'orizzonte ultimo di tale esperienza non è la verità, ma l'amore, forma suprema del rapporto umano"¹⁰.

Il presente articolo è un estratto di un contributo più ampio, scaricabile da www.battelloavapore.it, sezione "Insegnanti/parola all'esperto".

- 1 I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, Oscar Mondadori, 1991, pagg. 11 e 13.
- 2 G. Pontiggia, *I classici, una metafora sociale e militare*, in *Le utopie della lettura*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Fiera del Libro, 12-16 maggio 1999, pagg. CIV e CVIII.
- 3 A.M. Bernardinis, *Itinerari. Guida critico-storica di narrativa e divulgazione per l'infanzia e la gioventù*, Milano, Fabbri, 1976, pag. 305.
- 4 Antonio Faeti ci parla di personaggi "cattivi maestri", che tuttavia inducono, per reazione, positive scelte di vita nei giovani co-protagonisti (ad es.: Silver e Jim, ne *L'isola del tesoro*: A. Faeti, *Il cattivo genio ovvero il maestro segreto*, "Hamelin", Anno 1, n. 1, 2001, pagg.21-28).
- 5 I. Calvino, *Perché leggere i classici*, op. cit., pag. 13.
- 6 Ivi, pag. 14.
- 7 Il titolo della diciassettesima lezione è: *Perché leggere i classici per bambini*, svolta il 26 aprile 2002, Biblioteca Salaborsa, *Tuono a sinistra. Ventidue lezioni per ostinarsi a leggere*, progetto ideato e realizzato da Antonio Faeti e Hamelin Associazione culturale, Bologna, 2002, pag. 40.
- 8 I. Calvino, *Perché leggere i classici*, op. cit., pag. 16.
- 9 Ibidem.
- 10 T. Todorov, *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008, pagg. 69-70.